

Le tavolette da soffitto con soggetti zoomorfi del Museo Civico di Crema

L'articolo prende in considerazione le tavolette da soffitto con soggetti animalistici giunte nel 1960 al Museo civico di Crema, provenienti dal palazzo Benzoni di via Civerchi (ora sede della Biblioteca Civica). Inseribili nella produzione di questo tipo di prodotti d'arte localizzabile a Crema, centro le cui botteghe erano altamente specializzate nella realizzazione di formelle lignee da soffitto, si legano principalmente agli esemplari di soggetto zoomorfo presenti nella dimora cremasca (attualmente sede della Provincia di Cremona) del condottiero Bartolomeo Colleoni, così come a quelli di Palazzo Gambazocca (collezione privata), e come a quelli di casa Colleoni. Esse possono essere datate in anni intorno al 1466-1475.

Cette contribution prend en considération les planchettes à plafond, ornées de sujets animaliers, qui sont arrivées au Musée Municipal de Crema en 1960 et qui provenaient du Palais Benzoni en Rue Civerchi (aujourd'hui siège de la Bibliothèque Municipal). Elles peuvent être insérées dans cette sorte de produits d'art localisable à Crema, centre où les ateliers étaient hautement spécialisés dans la réalisation de planchettes en bois pour plafonds. Elles se lient surtout aux exemplaires de sujet zoomorphe qu'il y avait dans la demeure du condottiero Bartolomeo Colleoni à Crema (aujourd'hui siège de la Province de Cremona), ainsi qu'à ceux du Palais Gambazocca (collection privée). Elles peuvent être datées des années autour 1466-1475 comme celles de la maison Colleoni.

This paper deals with the small ceiling boards with animalistic subjects that arrived at the Municipal Museum of Crema from Palazzo Benzoni in Via Civerchi, now seat of the Town Library. The boards can be considered part of the production of this kind of art works located in Crema, where the workshops were highly specialized for making small wooden ceiling boards. Above all, they are connected with the small boards with zoomorphic subjects in the condottiero Bartolomeo Colleoni's residence in Crema – which is now seat of the Province of Cremona – and in Palazzo Gambazocca (private collection). In both of them the boards date about 1466-1475.

Tra le opere del Museo Civico di Crema si conservano alcune tavolette da soffitto appartenenti a quel genere di produzione pittorica tipica delle botteghe cremasche tra XV e XVI secolo, affrontata criticamente per la prima volta da Winifred Terni de Gregory alla metà del secolo scorso,¹ di cui rimane ampia testimonianza nei palazzi cittadini e in diverse collezioni. Oltre a due esemplari di grande formato, uno (cm 41x45) con un giovane uomo di profilo,² l'altro (cm 41,9 x 40,4) con due putti che reggono uno stemma,³ l'insieme presenta una cospicua serie (60 formelle) a prevalente soggetto zoomorfo, di identico formato rettangolare (cm. 22,5 x 38 ca.). Non tutti perfettamente conservati, gli esemplari giungono al Museo nel 1960 come «dono»,⁴ provenendo dal palazzo di via Civerchi appartenuto all'illustre famiglia dei Benzoni, un edificio attestato nel XV secolo, riedificato totalmente durante il Seicento, ora sede della Biblioteca Civica e prima della Sala delle udienze giudiziarie. Furono asportate da un non precisato ambiente in occasione dei drastici lavori di adattamento cui fu

1 W. TERNI DE GREGORY, *Crema monumentale e artistica*, Crema, Deputazione Storico Artistica, 1955; ID., *Pittura artigiana lombarda del Rinascimento*, Milano, A. Vallardi, 1958; per Winifred Terni de Gregory, cfr. P. VENTURELLI, *La contessa Winifred Terni de Gregory Taylor (1879- 1961). Un'inglese a Crema e la «Pittura artigiana lombarda del Rinascimento»* (versione inglese *on line*, in «OADI. Digitalia»; versione italiana cartacea) in corso di pubblicazione.

2 Su questa tavoletta, P. VENTURELLI, *Una tavoletta da soffitto del Museo Civico di Crema (inizi del XVI secolo). Tra gli artisti cremaschi e i leonardeschi*, in «OADI», IX, Giugno 2014, www.unipa.it/oadi/rivista.

3 Sul retro della tavoletta è incollato un biglietto che ne dichiara la provenienza da casa Voltini, in via Mazzini e la dice acquistata da un rigattiere per L. 4000, «più la percentuale al Sig. Cella L. 400»; risulta citata nell'«Attività al Civico Centro Culturale S. Agostino, Sezione Arti», a cura di Laura Oliva, tra il «Materiale museografico», in «Insula Fulcheria», III, 1964, p. 72 (ascritta al XVI secolo). Per casa Voltini, cfr. M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema, Nuova edizione riveduta dall'Autore*, Crema, Editrice Leva Artigrafiche, 1995 (I ed. 1975), pp. 282-286 (a p. 284 la citazione della tavoletta, assegnata al XVI secolo, che risulterebbe tolta con altre nel 1960).

4 Crema, Museo Civico, *Direzione. Museo Civico di Crema e del cremasco, Registro generale di carico*, n. 74: «1960, Palazzo Benzoni di Crema, Dono». Al Museo, tuttavia, erano già state destinate in precedenza, come indicherebbe Winifred Terni de Gregory che nel pubblicare (1958) quella con la favola della cicogna e della volpe, la dice di «Proprietà dell'istituendo Museo di Crema» (W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana lombarda* cit., tav. XVIII, c); per le vicende del Museo, cfr. *Amos Edallo e il Museo di Crema*, a cura del GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, Crema, LevaArti Grafiche, 2003; E. EDALLO, O. EDALLO, *Amos Edallo e la formazione del Museo di Crema*, in «Insula Fulcheria», XXXVIII, 2008/A, pp. 11-23.



TAVOLA I Crema, Museo Civico

Foto: Bernardo Capetti, Crema TAVOLA II



TAVOLA III Crema, Museo Civico

Foto: Bernardo Capetti, Crema TAVOLA IV



sottoposto l'edificio (1947) per ospitarvi il Tribunale.⁵

Realizzate a tempera su supporto ligneo (il cui spessore varia da cm 1,7 a cm 2,5) preparate a gesso e colla, presentano immagini rese talvolta con tratti ingenui e sommari, fiancheggiate da cespugli verdi scuri, alcuni sfrangiati, con soggetti che si stagliano alternativamente o su fondo azzurro intenso o su fondo rosso e basi di appoggio in qualche caso ravvivate da ciuffi d'erba. Tra le quinte vegetali compaiono cani, volatili, leprotti, porcospini, ovini, cinghiali, felini e anche un dromedario, un elefante, un centauro, un drago, un grifone, un unicorno; vi troviamo inoltre un tozzo putto muscoloso ripreso di schiena, il profilo di un giovane uomo con copricapo e per due volte ripetuto lo stemma dei Benzoni, privo delle quinte laterali vegetali e in un esemplare abraso nella parte inferiore, oltre alla rappresentazione di due volumi rilegati, anch'essi fiancheggiate da due cespugli. (Tavv. I-V). Non manca infine l'illustrazione di due delle più note favole di Fedro, cioè quella con la volpe e la cicogna (tavoletta già presentata da Winifred Terni de Gregory nel 1958),⁶ (Fig. 1) un soggetto che ritroviamo con diverse soluzioni iconografiche anche in altre tavolette, per esempio nella quattrocentesca formella al Musée du Petit Palais di Avignone, ritenuta provenire da un soffitto avignonese e in quella in Palazzo Calini ai Fiumi di Brescia (Università degli studi, Facoltà di Giurisprudenza), assegnata all'ultimo quarto del XV secolo,⁷ raffigurato entro lobatura goti-

5 Vedi M. PEROLINI, *Vicende degli edifici* cit., n. 20, pp. 89-96 (a p. 93 la menzione delle tavolette, giudicate «datibili fra il Quattro e il Cinquecento»); l'edificio, forse già presente nel 1408, è sicuramente citato nel testamento del 16 aprile 1448 di Nicolò Benzoni, figlio dello scomparso Paolo, nipote di Giorgio. I Benzoni, con Bartolomeo e Paolo prima e poi con Giorgio, tennero la Signoria di Crema dal 1403 a 1423; costretti quindi ad abbandonare la città, vi ritornarono quando Crema passò sotto dominio della Repubblica di Venezia nel 1449, assumendo ancora un ruolo di spicco nella città). Altre tavolette dell'ex palazzo Benzoni, ancora da studiare, sono conservate nell'annessa chiesa di santa Maria della Stella, ricavata in un salone dell'attiguo edificio, anch'esso già proprietà Benzoni, aperto quando si trasferì nel palazzo l'«Ospitale degli Esposti e Mendicanti» a seguito della vendita (1833) del palazzo a questo Ente assistenziale (M. PEROLINI, *Vicende degli edifici* cit. pp. 92, 94-96 e nota 14 a p. 94; per questa chiesa, in generale, vedi G. FACCHI, *Santa Maria della Stella e l'antica chiesa di S. Marino*, Crema, Edizioni Leva Arti Grafiche, 1995: non si fa cenno alle tavolette).

6 Vedi *supra*, nota 4.

7 E. MOENCH, *Dalle fantasticherie di Clemente VI ai soffitti di potere dei mercanti. Soffitti dipinti in Provenza nel Trecento e nel Quattrocento*, in *Soffitti lignei. Convegno internazionale di Studi (29-30 marzo 2001)*, a cura di L. GIORDANO, «Quaderni di Artes» 1, 2005, pp. 161-176, fig. 17 a p. 173; per la tavoletta di Brescia, vedi P. BONFADINI, *Colori di legno. Soffitti con tavolette dipinte a Brescia e nel territorio (secoli XV-XVI)*, Brescia, Starrylink Editrice, 2005, n. 7, pp. 69-71.



1.
Bottega cremasca,
La volpe e la cicogna,
Crema, Museo Civico
(foto: Bernardo
Capetti, Crema)

cheggianti; l'altra favola di Fedro rappresentata nella metopa del Museo cremasco, è invece quella de «Il cane e la carne», con un cane su un ponte che trattiene un pezzo di carne tra le fauci, mentre un giovane con un falcone lo osserva (Fig. 2).

Il riconoscimento di quest'ultimo soggetto spetta a Lidia Ceserani Ermentini, studiosa che ha a lungo indagato il capitolo delle tavolette da soffitto cremasche e grazie alla quale il gruppo a tema zoomorfo è stato reso noto.⁸ Dopo una prima (1986) veloce menzione proprio sulle pagine di questa rivista,⁹ Ceserani Ermentini ha infatti più ampiamente preso in conside-

8 L. CESERANI ERMENTINI, *Le tavolette da soffitto rinascimentali. La collezione della Banca Popolare di Crema*, in «Insula Fulcheria», XV, 1985, pp. 81-109; ID., *Le tavolette da soffitto rinascimentali (seconda parte)*, in «Insula Fulcheria», XVI, 1986, pp. 98-138; ID., *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema*, Bergamo, Edizioni Bolis e Banca Popolare di Crema, 1999; ID., L. CESERANI ERMENTINI, *Il palazzo della Provincia a Crema*, Azzano San Paolo, 1999; ID., *Le tavolette da soffitto. Un fenomeno di cultura a Crema*, in «Insula Fulcheria», XXXVI, 2006, pp. 349-364, a pp. 361-362. In generale, sulle tavolette da soffitto con temi zoomorfi, vedi *Bestiario: tavolette da soffitto del 15. secolo*, a cura di L. AMATASI et al., Viadana, Comune di Viadana, 1993; R. AGLIO, *Bestiari dipinti: tavolette da soffitto e modelli iconografici*, in *Lombardia gotica e tardogotica. Arte e architettura*, a cura di M. ROSSI, Milano, Skira, 2005, pp. 289-297.

9 L. CESERANI ERMENTINI, *Le tavolette da soffitto rinascimentali (seconda parte)* cit., p. 112. In precedenza, Francesco Frangi nella sua introduzione alla «pittura a Crema», aveva ricordato la serie «di Palazzo Vimercati Sanseverino, ora in parte al Museo Civico di Crema», probabilmente alludendo, erroneamente, a quella in esame (in *Pittura tra Adda e Serio. Lodi, Treviglio, Caravaggio, Crema*, a cura di M. GREGORY, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1987, p. 247; l'errore è rilevato da C. PIASTRELLA, *Le tavolette da soffitto della biblioteca del convento di Sant'Agostino di Crema*, in «Arte Lombarda», 146-148, 2006/1-3, p. 233); per la serie con animali da Palazzo Vimercati Sanseverino (compromessa da pesanti ridipinture), cfr. L. CESERANI ERMENTINI, *Le tavo-*

2.
Bottega cremasca,
Il cane e la carne,
Crema, Museo Civico
(foto: Bernardo
Capetti, Crema)



razione le formelle all'interno del catalogo che ha accompagnato la piccola esposizione tenutasi nell'autunno del 1993 al Museo Civico di Crema (nella "Saletta Cremonesi") a conclusione del restauro (luglio 1993) di trenta pezzi, ad opera di Ambrogio Geroldi.¹⁰ Vi riconosceva sia la raffigurazione di «animali della fauna locale» (coniglio, cane, lupo, leprotto, cerbiatto, tasso, pavone), sia dalle «vicine paludi» (folaga, starna, volatili), che esotici (cammello, ghepardo maculato, leopardo), o favolosi (il liocorno, il drago) e, nell'ampio insieme a tema zoomorfo, prediletto evidentemente in modo particolare dai committenti cremaschi, richiamava l'interessante ciclo da poco rinvenuto (1986-1987) in una sala dell'antica casa posta dietro la chiesa di sant'Antonio Abate (in via Benzoni), di proprietà della Curia di Crema (con immagini recanti però spuntoni rocciosi e prive dei cespugli laterali), sede dell'ordine ospedaliero di sant'Antonio Viennese, (Fig. 3) così come quello di casa Gambazocca (in via XX settembre)¹¹ (Fig. 4).

lette da soffitto rinascimentali (seconda parte) cit., pp. 112-116; ID., *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., pp. 120-124.

10 L. CESERANI ERMENTINI, A. GEROLDI, *Tavolette rinascimentali di scuola cremasca*, Centro Culturale S. Agostino, Museo Civico di Crema e del cremasco, Crema, Leva Arti Grafiche, 1993. Probabilmente a seguito del restauro vennero sistemate come le vediamo oggi, a gruppi di cinque entro incorniciatura lignea (Ambrogio Geroldi parla infatti di tavolette «montate entro una struttura lignea a reticolo in due gruppi da quindici l'uno»; A. GEROLDI, *Relazione di restauro di trenta tavolette da soffitto di proprietà del Museo Civico di Crema*, in L. CESERANI ERMENTINI, A. GEROLDI, *Tavolette rinascimentali di scuola cremasca* cit., p. 25).

11 Sono state restaurate nel 2004 da Elena Dognini, Annalisa Rebecchi e Mara Pasqui, sotto la direzione di Renata Casarin della Soprintendenza di Mantova (cfr. R. CASARIN, *Le tavolette da soffitto della casa di Sant'Antonio*, in «Il Nuovo Torrazzo», 14 maggio 2005 (inserto speciale); ID., *Le tavolette da soffitto della casa di Sant'Antonio Abate. Le storie*



3. Bottega cremasca, ciclo dell'ex Convento degli Antoniani, Crema (da: *La chiesa di Sant'Antonio Abate in Crema. Arte, Architettura e Devozione popolare*, a cura di DON E. REDONDI, Crema, Tipografia Trezzi, 2011, p. 156)

Nel 1995 Sara Colombetti tornava sulle metope del Museo, ricordando altre tavolette cremasche in collezioni private distinte dal dettaglio della vegetazione laterale posta a delimitare la scena (ma di formato diverso e, credo, di altra serie), già pubblicate da Terni de Gregory e Ceserani Ermentini, avanzando inoltre come loro «probabile data di esecuzione gli anni centrali del Quattrocento».¹²

Dopo essere riproposte nel 1999 da Lidia Ceserani Ermentini nel suo importante volume sulle formelle da soffitto cremasche,¹³ e citate da Roberta Aglio mentre discute alcuni esemplari della Pinacoteca Ala Ponzone di Cremona, assegnati a pittore cremonese e alla metà del XV secolo, con galleria zoomorfa di animali reali e immaginari, anche tratti da miti e fiabe, selezionati per loro allusione a virtù morali, pregi e difetti

di Sant'Antonio e San Paolo di Tebe e L. CESERANI ERMENTINI, *Le tavolette da soffitto, un fenomeno di cultura a Crema. Con le tavolette di Sant'Antonio e San Paolo di Tebe nell'ex convento degli Antoniani*, entrambi i saggi in *La chiesa di Sant'Antonio Abate in Crema - Arte, Architettura e Devozione popolare*, a cura di DON E. REDONDI, Crema, Tipografia Trezzi, 2011, pp. 155-158, pp. 161-167; su questo ciclo di formelle, cfr. P. VENTURELLI, *Le tavolette da soffitto cremasche*, in *Rinascimento cremasco. Maestri, botteghe, opere tra XV e XVI secolo*, a cura di P. VENTURELLI, in corso di pubblicazione (2015). Per palazzo Gambazocca, cfr. M. PEROLINI, *Vicende degli edifici* cit., pp. 379-383; per le tavolette di questo palazzo, cfr. L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit. pp. 148-153.

12 S. COLOMBETTI, *La serie di tavolette da soffitto del Museo Civico di Crema*, in «Insula Fulcheria», XXX, 1995, pp. 81-105 (la studiosa non cita Lidia Ceserani Ermentini né la pubblicazione del 1993, pur riportando i dati emersi nella relazione di restauro di Ambrogio Geroldi); i contenuti sono riproposti in ID., *A proposito di tavolette da soffitto del Quattrocento lombardo: botteghe cremonesi e cremasche*, in «Arte cristiana», 84, 1996, pp. 187-196 (p. 188: la serie è ritenuta «Sconosciuta alla letteratura storico-artistica» e «recentemente restaurata»).

13 L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., pp. 154-155.



4. Bottega cremasca, tavolette da Palazzo Gambazocca (Collezione privata) (da: L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema*, Bergamo, Edizioni Bolis e Banca Popolare di Crema, 1999, p. 151)

visibili anche nell'uomo,¹⁴ i pezzi del Museo cremasco hanno ricevuto un'ultima menzione nel 2006 da parte di Carlo Piastrella¹⁵. Sulla base del testamento di Nicolò Benzoni, redatto in Bergamo il 16 aprile del 1448, in cui figura tra l'altro l'incarico di dirigere la Misericordia a Bartolomeo «Chegalupi pittore» (l'esecutore testamentario e il destinatario di un legato di cento ducati), Piastrella propone quale autore delle tavolette di casa Benzoni proprio Bartolomeo Cadelupi Bombelli senior, membro di una dinastia cremasca resa nota da Winifred Terni de Gregory, attiva in opere di diverso genere di pittura, ma purtroppo attestata solo sul piano documentario. Questo atelier risulta peraltro espressamente citato in relazione a materiali come quelli in esame solo nel 1493, quando con delibera del Comune di Crema del 28 febbraio riguardante la decorazione della Sala magna del Consiglio e del relativo soffitto ligneo dipinto, venivano effettuati pagamenti distinti al falegname («marangon») Bernardino Salasari incaricato di eseguire l'intera carpenteria, ai rivenditori di legname per la fornitura di materiale e ai pittori Bartolomeo e Silvestro

14 R. AGLIO, in *La Pinacoteca Ala Ponzone. Dal Duecento al Quattrocento*, a cura di M. MARUBBI, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2004, nn. 32 a- f (citazione a p. 132).

15 C. PIASTRELLA, *Le tavolette da soffitto della biblioteca* cit., p. 233.

Cadelupi Bombelli per i decori.¹⁶

In attesa di auspicabili reperti archivistici che possano finalmente gettare luce sull'irrisolto problema dell'autografia delle metope cremasche,¹⁷ sui loro committenti e sulla scelta dei soggetti raffigurati nelle tavolette,¹⁸ è però possibile in questa sede aggiungere qualche altra osservazione a quanto sin qui avanzato dalla critica.

Per esempio, va rilevato il comune riferimento alla moda di rappresentazioni animalistiche di matrice lombarda che fa capo a Giovannino de' Grassi (attestato tra 1389 e 1398) e bottega, con lo straordinario esempio del *Taccuino* di disegni della Biblioteca Civica di Bergamo Angelo Mai (Cassaf. 1.21),¹⁹ con immagini dal vivace e pregnante naturalismo, un codice ripreso in talune figure nell'*Historia Plantarum* (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 159) miniata (ca. 1395) dalla prestigiosa bottega di Giovannino per essere donata all'imperatore germanico e re di Boemia Venceslao IV, in cui spiccano anche numerose illustrazioni zoomorfe. Ma conigli, leoni, cani, cervi e altri animali, incluso un elefante, si trovano anche fogli di un *Taccuino* con disegni di un anonimo maestro lombardo

16 W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana* cit., p. 156 n. 37; M. MARUBBI, *Vincenzo Civerchio. Contributo alla cultura figurativa cremasca nel primo Cinquecento*, Milano, Il Vaglio Cultura Arte, 1986, pp. 193-104; P. VENTURELLI, *La contessa Winifred Terni de Gregory Taylor (1879- 1961)* cit. (*Tavolette da soffitto*); ID., *Tavolette da soffitto cremasche*, in *Rinascimento cremasco* cit.

17 Vedi P. VENTURELLI, *Tavolette da soffitto*, in *Rinascimento cremasco* cit.

18 Per esempio, in relazione ai soggetti, la presenza di conigli, lepri e dell'unicorno, cioè simboli di fecondità, prosperità, castità (quindi nuziali), potrebbero indicare un contesto preparato per un ambiente destinato a una sposa (cfr. il caso delle tavolette di Palazzo Ghiringhelli a Bellinzona, 1470-1480 ca., A. PINI- LEGOBBE, *Di alcune figure femminili nella decorazione del salone Ghiringhelli a Bellinzona (1470-80)*, in *Florilegium. Scritti di storia dell'arte in onore di Carlo Bertelli*, a cura di L. GOLAY et al., Milano, Electa, 1995, pp. 112-115; R. CARDANI VERGANI, *Soffitti dipinti del Quattrocento. Una scelta dal Canton Ticino*, in *Soffitti lignei* cit., pp. 151-154; G. AGOSTI, J. STOPPA, in *Il Rinascimento nelle terre ticinesi* cit., nn. 7-18, pp. 88-93).

19 Per Giovannino de Grassi, cfr. in generale M. ROSSI, *Giovannino de Grassi*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1996; vedi anche V. SEGRE, *Lo studio dal vero del mondo animale nella bottega trecentesca di Giovannino de Grassi*, in «*Micrologus*», VII, 2000, pp. 477-487. Per il *Taccuino* di Bergamo, vedi M. G. RECANATI, *Il taccuino di disegni della Biblioteca Civica 'Angelo Mai' di Bergamo: Giovannino de Grassi e la sua eredità*, in *Commentario al codice Taccuino di disegni di Giovannino de Grassi*, Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo Cassaf. 1.21, Bergamo, 1998, pp. 17-43; A. ALDROVANDI et al., *Il Taccuino di Giovannino de Grassi della Biblioteca Civica di Bergamo: tecnica di esecuzione e restauro*, in «*OPD*», 9, 1998, pp. 15-37.



5.
Bottega cremasca,
Crema, Museo Civico
(foto: Bernardo
Capetti, Crema)

(Venezia, Gallerie dell'Accademia), attivo nel primo quarto del XV secolo.²⁰ Per rimanere nell'ambito dello zoo osservabile nelle tavolette cremasche e nei codici riferibili a Giovannino e bottega, se nel *Taccuino* di Bergamo vediamo un unicorno (c. 1r), delineato con particolare sensibilità ed efficacia anatomica (in controparte rispetto al nostro, più in carne e con vello folto, ma identico per posizione delle zampe e realismo), (Fig. 5) nonché un riccio, conigli e felini (c. 5r), altri felini dai realistici tratti tornano nell'*Historia Plantarum* (cc. 118v, 141r), così come un dromedario («*Camelus*», c. 49r), un elegante cane con la coda arricciata (c. 53v), dal muso lungo e appuntito (un levriere, razza già diffusa in Europa da lungo tempo), un drago con una lingua di fuoco che esce dalla bocca (c. 89r), un elefante (c. 89v) in un paesaggio alberato non dissimile da quelli nelle formelle di Crema, un riccio («*ericius terrenus o montanus*») (c. 97r) dalle proporzioni monumentali, visto di profilo, parente stretto di quelli cremaschi, un leone (c. 140v) illustrato secondo i moduli compositivi dell'araldica, come nella tavoletta del Museo, con la lingua rossa che fuoriesce dalle fauci e la coda modulata a «s», una lepre *silvestre* in fuga (c. 141v), un lupo (c. 152r) che assomiglia a quello oggi detto *Canis lupus* colto mentre morde il collo di un'oca, nonché un caprone (c. 291r) dalle lunghe corna e breve barba sotto il mento.

20 Per il codice casanatense, cfr. V. SEGRE RUTZ, *L'Historia plantarum e la bottega di Giovannino e Salomone de Grassi*, in *Historia Plantarum. Volume di commento*, a cura di V. SEGRE RUTZ, Modena, Franco Cosimo Panini, 2002, pp. 70-79; le illustrazioni sono riprodotte in *Historia Plantarum, Traduzione* di E. LAZZARINI, *Schede descrittive* di M. DI VITO e V. SEGRE RUTZ, Modena, Franco Cosimo Panini, 2004 (alle rispettive cc. segnalate); la ripresa delle immagini tra il codice di Bergamo e l'*Historia Plantarum* era stata sottolineata da Pietro Toesca nel suo volume sulla miniatura lombarda (edito nel 1912), cfr. P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 149-150. Per il codice a Venezia, cfr. L. COGLIATI ARANO, in *Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento*, a cura di M. BOSKOVITS et al., Milano, Fabbri Editori, 1988, scheda n. 2, pp. 84-85.

E' già stato sottolineato dagli studiosi il passaggio delle immagini dai codici ai più diversificati *media*, incluso le formelle lignee da soffitto o i partiti murari, come provano sia il caso della bottega dei Bembo e la celebre serie di tavolette (cm. 39,5x35) con *Storie dell'Antico Testamento* (ca. 1445-1450), ora a Cremona (Museo Civico Ala Ponzone), provenienti dal cittadino palazzo Meli,²¹ sia le raffigurazioni nella Rocchetta di Campomorto di Siziano (Pv), ad opera di Giovannino de' Grassi e gli affreschi nelle dimore signorili lombarde sino al terzo quarto del XV secolo, primi tra tutti i castelli visconteo-sforzeschi tra Pavia, Milano, Vigevano, ricchi di rappresentazioni di animali.²² Non pochi di questi affreschi, tra l'altro,

21 Vedi M. DACHS, *Der Codex Palatino 556 der Bibliotheca Nazionale in Florenz*, in «*La tavola ritonda*», in «*Rivista di Storia della Miniatura*», I-II, 1996-1997, pp. 115-122 (in part. p. 121); P. BONFADINI, *Colori di legno* cit.; G. Z. ZANICHELLI, *Strutture narrative a confronto: sbacchere e miniatura*, in *Soffitti lignei* cit., pp. 27-46; per le tavolette cremonesi, cfr. M. TANZI, in «*quelle carte de triumphis che se fanno a Cremona*». *I tarocchi dei Bembo*, a cura di S. BANDERA, M. TANZI, catalogo della mostra (Milano 2013), Milano, Skira, 2013, n. 3, pp. 58-60 (con ampi bibliografia di riferimento).

22 Per gli affreschi di Campomorto di Siziano, cfr. M. ROSSI, *Giovannino de Grassi* cit., pp. 117-126. A proposito del castello di Pavia, lo storico Breventano, attingendo ai suoi ricordi d'infanzia, prima quindi della distruzione del castello (1527) afferma che le «sale & camere tanto di sopra quanto di sotto sono tutte in volto, & quasi tutte dipinte à varie & vaghe istorie & lavori, i cui cieli erano colorati di finissimo azzurro, ne quali campeggiavano diverse sorti d'animali fatti d'oro come Leoni, Leopardi, Tigri, Levrieri, Bracchi, Cervi, Cinghiali, & altri, e specialmente in quella facciata che rimira il Parco (la quale come abbiamo detto fu rovinata con l'artiglieria dell'essercito Francese alli quattro di Settembre del 1527) nella quale (come à giorni miei l'ho veduta intera) si vedeva un gran salone lungo da sessanta braccia e largo ventiquattro tutto istoriato con bellissime figure le quali rappresentavano caccie & pescagioni & giostre con altri varij diporti de i Duchi & Duchesse di questo stato» (*Istoria della antichità nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia, raccolta da M. Stefano Breventano cittadino pavese*, Pavia, appresso Hieronimo Bartholi, Pavia, 1570, cc. 7r-8v); cfr. anche E. SAMUEL WELCH, *Galeazzo Maria Sforza e il castello di Pavia, 1469*, in «*The Art Bulletin*», LXXI, 3, 1989, pp. 352-375; D. VICINI, *Nota sulla decorazione trecentesca del castello di Pavia al tempo di Gian Galeazzo Visconti*, in *Itinerari d'arte in Lombardia dal XIII al XX secolo. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a cura di M. CERIANA, F. MAZZOCCA, Milano, Editoriale Aisthesis & Magazine, 1998, pp. 31-34; ID., *Pitture del Trecento nel castello visconteo di Pavia*, in *Lombardia gotica e tardogotica* cit., pp. 175-187 (già sul finire del XIV secolo gli ambienti del castello presentavano scene animalistiche: si trattava della camera «a falconibus», della «salla a pardis depicta» e della contigua stanza «de li donelliti», cioè conigli); S. LOMARTIRE, *La decorazione pittorica del Castello di Pavia e qualche novità sulla pittura pavese in età viscontea*, in *Come un involucro prezioso. Forme e funzioni delle decorazioni ad affresco in età gotica*, atti del Convegno di Studi, Università di Bologna,

mostrano scene che spiccano su fondo rosso (forse in origine in alternanza con quello blu),²³ le stesse cromie che distinguono le metope da soffitto. Scene su fondo rosso e raffigurazioni di animali decorano tra l'altro anche il palazzo milanese dei Borromeo,²⁴ dove nel 1445 risulta stipendiato Michelino da Besozzo (erede del talento animalista di Giovannino de Grassi e documentato a Pavia, Milano e Venezia tra 1388 e 1450),²⁵ del quale intorno al 1530 in casa Vendramin a Venezia Marcantonio Michiel vide un libro membranaceo illustrato, «el libretto in quarto in cavretto con li animali coloriti», un genere di prodotto molto lodato ai tempi di Michelino, come informa l'umanista Uberto Decembrio.²⁶ Non è escluso

10-12 giugno 2014, in corso di pubblicazione (ringrazio vivamente Saverio Lomartire per avermi consentito la lettura del suo saggio prima della pubblicazione). Per gli ambienti del castello di Milano, vedi E. SAMUELS WELCH, *The Image of a Fifteenth-Century Court: secular Frescoes for the Castello di Porta Giovia, Milan*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», LIII, 1990, pp. 183-84; M. ALBERTARIO, *Documenti per la decorazione del castello di Milano nell'età di Galeazzo Maria Sforza (1488-1476)*, in «*Solchi*», VII, 2003, n. 1-2, pp. 19-61; ID., *La decorazione pittorica dei castelli di Milano e Pavia nell'età di Galeazzo Maria Sforza*, in *Lombardia rinascimentale. Arte e architettura*, a cura di M. T. FIORIO, V. TERRAROLI, Milano, Skira, 2003, pp. 55-71; ID., «*Ad nostro modo*». *La decorazione del castello nell'età di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Il Castello di Milano*, a cura di M. T. FIORIO, Milano, Skira, 2005, pp. 99-117. Per gli affreschi nel castello di Vigevano, vedi G. MULAZZANI, *La decorazione affrescata. 1466-1476: scene di caccia*, in *Un palazzo per la sua corte*, Vigevano, Diakronia, 1991, pp. 104-106. Si aggiunga, M. ROSSI, *Il Trecento e il gotico internazionale*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, I, a cura di M. L. GATTI PERER, Varese, Insubria University Press, 2008, pp. 231-243.

23 In alcuni casi le campiture rosse non erano una preparazione, ma una parte visibile del dipinto, cfr. V. GHEROLDI, *Materiali e ricezioni. Decorazioni murali milanesi del primo Quattrocento*, in *Mirabilia Vicomercati. Itinerario in un patrimonio d'arte: il Medioevo*, a cura di G. A. VERGANI, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 415-417.

24 Per i celebri dipinti murali di questo palazzo rimane ancora oggi ineludibile l'inquadramento di P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia* cit., pp. 182-215 (spec. a pp. 212-215); da ultimo, cfr. S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo*, Milano, Scalpendi 2008, pp. 135-138 (con bibliografia precedente).

25 G. BISCARO, *Note di storia dell'arte e della cultura a Milano dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in «*Archivio Storico Lombardo*», XLI, 1914, pp. 71-108 (a p. 84). Per i Borromeo, famiglia toscana stabilitasi a Milano, finanziatori di duchi dalla fine del XIV secolo, cfr. G. SOLDI RONDININI, *I Borromeo, una famiglia «forestiera» tra Visconti e Sforza*, in *L'Alto milanese nell'età del Ducato*, atti del Convegno di Studi (Cairate, 14-15 maggio 1994), a cura di C. TALLONE, Varese, 1995, pp. 7-25.

26 M.A. MICHIEL, *Notizia d'opere di disegno (1521-1543)*, edizione a cura di G. FRIZZO-

che intorno alla metà del XV secolo proprio ai suoi modelli ci si ispirasse per rappresentare in una camera del palazzo Borromeo (menzionata nel 1445), le fiabe di Esopo (popolate come è noto di animali, e ampiamente illustrate nelle dimore signorili),²⁷ ambiente un tempo a piano terreno, distrutto nel bombardamento che colpì Milano nell'agosto 1943, lasciando del corpo di fabbrica verso la piazza solo il muro esterno con il portale, i cui pochi frammenti superstiti ora divisi tra la portineria di Palazzo Borromeo e la Rocca di Angera (sala delle Cerimonie), sono stati infatti assegnati alla bottega di Michelino da Besozzo. Nel bombardamento andò distrutto anche l'«androne con soffitto di legno a travi sormontato da mensole, con tracce di coloritura» che immetteva nel primo cortile, nonché nelle sale a piano terra i similari «soffitti a robuste travature di legno»: un assetto che potrebbe far presumere la presenza anche in questa dimora di tavolette dipinte.²⁸

Rappresentazioni di animali e di favole, in incorniciature gotiche, ornano anche i soffitti lignei del Castello di Malpaga, dimora di Bartolomeo Colleoni (eletto nel 1455 Capitano generale della Repubblica di Venezia, carica che manterrà sino alla morte, sopraggiunta nel novembre del 1475), forse su ampliamento di Bartolomeo Gadio di Cremona, ingegnere

NI, Bologna 1884, p. 221; vedi P. TOESCA, *La pittura e la miniatura* cit., pp. 190-191; L. COGLIATI ARANO, in *Arte in Lombardia tra Gotico e Rinascimento* cit., schede nn. 4-7, pp. 90-101. Manca un aggiornato studio monografico su Michelino da Besozzo; rimane quindi D. SELLIN, *Michelino da Besozzo*, Ph.D. (University of Pennsylvania), Ann Arbor 1968.

27 Vedi V. BRANCA, *Nota al testo*, in *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, a cura di V. BRANCA, Venezia 1989, pp. 48-49; P. BÁDENAS, *Aesópica*, in *Fabulae. Las fábulas latinas de Esopo. Libro de estudios*, Madrid 2001, pp. 13-93; includono anche la fiaba «De graculo superbo et pavone», con protagonista una cornacchia che vestitasi con le penne del pavone, viene smascherata dagli altri pavoni. Per la raffigurazione delle favole di Esopo in edifici pubblici e in codici miniati, cfr. J. B. RIESS, *Political Ideas in Medieval Italian Art. The Frescoes in the Palazzo de' Priori (1297)*, Ann Arbor (Mich.) 1981, pp. 51-63.

28 P. MEZZANOTTE, G. C., BASCAPÈ, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano, 1948, p. 343; Pietro Toesca infatti menziona il «soffitto a travi, con lacunari dipinti di motti e imprese» come completamento della «saletta a terreno nel cortile dipinto» con le note raffigurazioni di giochi (P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia* cit., p. 212); per tavolette con immagini eseguite su carta, in un secondo momento applicata sul legno di alcuni ambienti di Palazzo Borromeo a Milano, cfr. G. AGOSTI, J. STOPPA, in *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*, a cura di G. AGOSTI et al., catalogo della mostra (Rancate- Varese, 2010-2011), Milano, Officina Libreria 2010, scheda nn. 7-18, p. 92 (con bibliografia).

del rifabbricato castello sforzesco milanese di Porta Giovia, impegnato in ripetuti lavori per Francesco Sforza. Decorano la camera dell'amata figlia Medea, morta prematuramente nel marzo 1470 e fatta seppellire nel santuario della Basella, commissionando a Giovanni Amadeo il monumento tombale, in seguito trasferito nella cappella Colleoni di Bergamo.²⁹ Ma immagini zoomorfe figurano anche nelle tavolette (cm 20/21 x 44/45) della dimora bresciana del Colleoni (attualmente di proprietà dei Padri Filippini), assegnate ad artisti locali e al sesto/settimo decennio del XV secolo, caratterizzate però da incorniciature del tutto diverse da quelle del Museo di Crema, abbinata ad altre con scene allegoriche, busti di imperatori e stemmi, sulla base di un programma presumibilmente dettato da un umanista, forse Antonio Cornazzano, presso il condottiero alcuni anni fino alla morte del Colleoni e autore della sua biografia (*De vita et gestis Bartholomei Coleoni*): il ciclo ligneo quantitativamente più numeroso in Brescia e provincia.³⁰

L'evidente predilezione di Bartolomeo Colleoni per le formelle dipinte con immagini di animali, si concretizza anche nel soffitto a sei campate della grande sala (6.60x11,80, h. 4.90) al primo piano della sua dimora cremasca (via Matteotti), scoperte durante i restauri del palazzo (sede della Provincia di Crema e Cremona), effettuato tra il 1998 e il 1999.³¹

29 Vedi M. E. MALLET, *Colleoni, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli italiani, online* (con bibliografia di riferimento); importanti rimangono: C. JOOST-GAUGIER, *Bartolomeo Colleoni as a patron of art and architecture: The palazzo Colleoni in Brescia*, in «Arte Lombarda», 84/85, 1988, pp. 61-72; D. ERBEN, *Bartolomeo Colleoni. Die Künstlerische Repräsentation eines Condottiere in Quattrocento*, Sigmarigen 1996. Per i soffitti del castello di Malpaga, vedi F. MAZZINI, G. MULAZZANI, *I pittori colleoneschi*, in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Quattrocento I*, Bergamo, Bolis 1986, p. 297. Per la cappella Colleoni a Bergamo, vedi R. V. SCHOFIELD, A. BURNETT, *The Decoration of the Colleoni Chapel*, in «Arte Lombarda», 126, 1999/2, pp. 61-89; R. SCHOFIELD, *The Colleoni Chapel and the Creation of a Local All'antica Architectural Style*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a cura di C. L. FROMMEL et al, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 167-192.

30 P. BONFADINI, *Colori di legno* cit., n. 2, pp. 43-49.

31 L. CESERANI ERMENTINI, *Il palazzo della Provincia a Crema*, Azzano San Paolo 1999; L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., pp. 161-169 (nel 1455, la Comunità di Crema, passata da un anno ufficialmente a far parte della Repubblica di Venezia con la pace di Lodi, in data 25 luglio omaggia il condottiero con un donativo per la sua venuta in città: «una bacida d'argento» in cui era impressa «l'arma» della Comunità, costata 100 ducati d'oro; il 23 febbraio dell'anno seguente, dovendo Colleoni passare per Crema, la Comunità decide di fargli dono di biade e di una fruttiera d'argento dorata, per mano di Giovanni Benzoni e Tommaso Benvenuti; con-

La data di costruzione dell'edificio non è nota, ma è quantomeno presumibile che le sue vicende edilizie e decorative si intreccino con quelle della presenza a Crema del celebre condottiero e trovino agganci per quanto riguarda le botteghe esecutrici delle tavolette, nel gioco di alleanze con le locali famiglie.

Poste su dieci file di tredici elementi, le formelle (cm. 21x40 ca.) presentano stemmi, ritratti, scene zoomorfe su praticelli erbosi quintati da rigogliosi cespugli, frammiste ad altre di favole antiche o di lotta tra uomini e animali, con esiti assai simili a quelli, peraltro più modesti, caratterizzanti gli esemplari del Museo. Nel bestiario del grande salone figurano tra l'altro un leone ritto sulle zampe aggredito da un cacciatore, tra cespugli di verzura e su fondo rosso (Fig. 6), versione pittoricamente colta della scena che illustra la favola di Fedro del cane con la carne tra le fauci conservata nel Museo, così come un cane dalla linea sinuosa che azzanna una preda maculata, risulta affratellabile a quello delle tavolette di questa serie (Fig. 7).

Nella dimora di Crema di Bartolomeo Colleoni dominano le insegne del condottiero – con lo stemma del proprietario ripetuto per dodici volte e in posizione quasi sempre centrale –, cui fa seguito lo stemma Benzoni, quindi quelli dei Capitani (cinque tavole), dei Castelli (quattro), Berlendis (tre), Benvenuti e Verdelli (entrambi ripetuti due volte), con due altri stemmi a cimiero e pergamena con motto. In una delle tavolette con lo stemma Colleoni figurano le lettere «B» «C» (cioè Bartolomeo Colleoni) e lettere si trovano pure in quello Benzoni che lo affianca, eseguito con simile ricca ornamentazione: «JA», «B», riferentesi presumibilmente a Giovanni Antonio Benzone, il maggiore alleato cremasco del condottiero, forse imparentato con il Colleoni stesso per via del suo matrimonio con una non meglio precisata «N. Corio», appartenente a una dinastia menzionata nei documenti come «Coiro, Coyri, Colione, Coglione».³²

trasti con i cremaschi si ebbero invece nel 1458 per l'alloggio e il mantenimento della sua cavalleria, questione forse non del tutto risolta subito se nel 1465 Pietro Benzone e Andrea Piacenzi vanno in ambasciata dal Colleoni; il 26 agosto del 1466 il condottiero si ferma a Crema un giorno e una notte per esaminare la piazzaforte e suggerirne il luogo per l'ampliamento; l'intensificarsi dei rapporti con la Comunità dal 1466 è attestata anche dalla delibera del 10 ottobre 1468 in previsione del suo arrivo per le nuove fortificazioni cittadine, finalizzata al donativo di vitelli, capponi, zucchero, torce e biade per cavalli, oltre a due forme di formaggio).

32 L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., nota 32, p. 167 (si tratterebbe di Giovanni Antonio, figlio di Guido Benzoni e Giacomina Zurla. La studiosa informa che la moglie di Giorgio Benzoni, Signore di Crema



6. Bottega cremasca, Palazzo Colleoni, Crema (da: L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema*, Bergamo, Edizioni Bolis e Banca Popolare di Crema, 1999, p. 169)

7. Bottega cremasca, Palazzo Colleoni, Crema (da: L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema*, Bergamo, Edizioni Bolis e Banca Popolare di Crema, 1999, p. 166)



Le metope sono inoltre chiuse da una doppia cornice dipinta, con quella più interna (ca 4,5 cm) a serpentina bianca, le cui regolari volute includono un motivo trilobato alternativamente blu e rosso; identiche serpentine sono presenti anche nei soffitti di Malpaga,³³ così come nella dimora bresciana del Colleoni, forse denotando la presenza di un'identica bottega esecutrice. Si può in aggiunta osservare che una simile cornicetta a nastro avvolto, affiancata in questo caso da un'altra a dente di lupo, segna anche la parte superiore della formella ora alla «Fondazione Ugo da Como» di Lonato (Brescia), recante lo stemma Benzoni su fondo rosso corredato dalle lettere «K» e «B» (Fig. 8), forse riferibili a Carlo, vissuto durante la seconda metà del XV e sposo di Giacomina Gambazocca, le cui insegne sono dipinte su altre tavolette custodite anch'esse a Lonato³⁴ e, parimenti,

dal 1403 al 1423, fu Ambrosina Coiro milanese; rimase a Crema mentre il marito fu costretto a fuggire, prima a Mantova e poi a Venezia, quando gli venne revocata la Signoria da Filippo Maria Visconti (1423), per poi tornare a Crema al servizio della Repubblica).

33 L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., pp. 162-163.

34 R. AGLIO, *Le tavolette policrome nella Casa del Podestà a Lonato*, in «I quaderni della Fondazione Ugo da Como», V, 2005 n. 11, dicembre, p. 27; per queste tavolette, P. BONFADINI, *Colori di legno* cit., pp. 89-90; sulle tavolette cremasche ora a Lonato, cfr. lo studio di STEFANO LUSARDI, in *Rinascimento cremasco* cit.

corredano gli esemplari del primo dei due cicli (quello più antico) di casa Gambazocca, situato nella sala a piano terreno, verso la strada³⁵ (collezione privata). Anche in quest'ultimo caso figurano esemplari di formato rettangolare con immagini di animali alternativamente su fondo rosso o blu tra cespugli laterali e su prati erbosi, di qualità più alta rispetto a quelle del Museo, ma ad esse contigue.

Per la datazione delle tavolette di casa Colleoni si potrebbe proporre un momento intorno al 1466 (quando Bartolomeo intensifica i rapporti con la Comunità di Crema e si fanno più strette le amicizie con la famiglia dei Benzoni) e il 1475, anno della morte del Colleoni, cronologia che potremmo utilizzare anche per quelle del Museo Civico di Crema e di casa Gambazocca. È anche ragionevole ipotizzare il ricorso a identiche botteghe cittadine specializzate nella produzione di esemplari con raffigurazioni di animali, attive forse oltre che per Bartolomeo Colleoni, i Benzoni e i Gambazocca, anche per i Verdelli (famiglia di origine bergamasca, insediata a Crema già nel XIII secolo, i cui componenti furono presenti nel corso del Quattrocento nelle cariche cittadine), data la lieve contiguità manifestata dalle tavolette del Museo con quelle del secondo e terzo ciclo di palazzo Verdelli (via Matteotti) (Fig. 9), riportate alla metà del XV secolo, distinte da raffigurazioni animalistiche o di personaggi posti tra quinte arboree.³⁶

Botteghe in cui lavorano artigiani di diversa capacità, più versati nelle traduzioni animalistiche, meno quando affrontano raffigurazioni di personaggi o di architetture, come mostrano tra gli esemplari del Museo la formella con il putto muscoloso e la resa ingenua degli edifici sullo sfondo in quella con la favola di Fedro del cane; simili edifici sono rappresentati in una formella (cm 19/20 x 28/40) di Palazzo Cottis (via San Piero) di Crema (collezione privata), forse raffigurante «la posizione della dimora stessa nel contesto cittadino», appartenente al primo ciclo di esemplari realizzati per questo palazzo, composto da metope di gusto *näif* in cui gli

35 La vicenda del palazzo Gambazocca sembra prendere l'avvio con un atto di transizione rogato il 21 dicembre 1392 nella casa di Venturino Gambazocca, posta nella vicinia dei Bonsignori, all'interno di un' intricata vertenza tra il Gambazocca, Giovanni e Latino Vimercati, e il convento di S. Antonio Viennese; dopo alterne vicende la proprietà è stata ceduta nel 1960 alla famiglia Olmo; nel 1965 il quattrocentesco stabile è stato demolito, recuperandosi parecchie tavolette dipinte (M. PEROLINI, *Vicende degli edifici* cit., pp. 379-383, scheda n. 106); per le formelle vedi L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., pp. 148-153.

36 L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., pp. 131-135.

8. Fondazione "Ugo da Como", Lonato (Brescia)
(da: P. BONFADINI, *Colori di legno. Soffitti con tavolette dipinte a Brescia e nel territorio (secoli X V-XVI)*, Brescia, Starrylink Editrice, 2005, p. 89)



9. Bottega cremasca, Tavoletta da Palazzo Verdelli (Collezione privata)
(da: L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema*, Bergamo, Edizioni Bolis e Banca Popolare di Crema, 1999, p. 132)



animali appaiono insieme agli uomini, corredati da alberi e cespugli.³⁷

E botteghe anche in grado di esportare le proprie opere e i propri repertori figurativi al di fuori dei confini cittadini.

Esemplificativo in tal senso appare il gruppo di formelle recentemente ritrovate (1999) nel complesso abbaziale di Santo Stefano a Bologna, ora nel cittadino Museo di Santo Stefano, assegnato a pittore bolognese della fine del XV secolo. Indagato da Cecilia Cavalca è stato connesso alla figura di Giuliano della Rovere (nipote di Sisto IV), che ebbe la commenda del complesso di Santo Stefano almeno dal 1476, nominato cardinale con il titolo di san Pietro in Vincoli nel 1471, come confermerebbero i due putti alati reggenti lo stemma roveresco raffigurato nelle formelle, con albero di quercia su fondo azzurro, nonché le cornicette con susseguirsi di ghiande che le completano. Quanto rimane mostra animali diversi (leoni, leopardi, linci, orsi, lepri, anatre, fagiani, tartarughe e altri fantastici come il drago), parenti stretti di quelli cremaschi e come quelli desunti da repertori zoologici codificati, poggianti però su lussureggianti tappeti erbosi evocanti gli

37 L. CESERANI ERMENTINI, *Tavolette rinascimentali. Un fenomeno di costume a Crema* cit., p. 142, e fig. 154 a p. 146.



10. Pittore bolognese, Bologna, Museo di Santo Stefano (da: C. CAVALCA, *Giuliano della Rovere e alcune tavolette da soffitto in Santo Stefano a Bologna*, in *Il più dolce lavorare che sia. Mélanges en l'honneur de Mauro Natale*, a cura di F. ELSIG et al., Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2009, p. 90)

arazzi quattrocenteschi (Fig. 10). Come nota Cecilia Cavalca (che richiama tra gli esempi simili proprio una delle tavolette di palazzo Gambazocca) se pur a Bologna i soffitti lignei erano tutt'altro che rari e non mancano per l'area emiliana casi con animali fantastici o realistici, l'impressione è quella di trovarsi di fronte a oggetti isolati e a pitture differenti da quelle bolognesi, ad eccezione della residenza del notaio Bartolomeo Ghisilardi (ca. 1436-1505), oggi sede Museo Civico Medievale di Bologna, che al piano nobile reca un soffitto con ciclo di animali su sfondo vegetale tipologicamente simile, ancora tutto da indagare.³⁸

Giusto a Bologna lavora tra 1458 e 1538 parte della dinastia dei De Marchi (artisti cremaschi versati in più campi dell'arte), attiva nell'arte dell'intaglio e della tarsia, inizialmente con Agostino e figli, realizzando (1467-1477) per il coro nella cappella maggiore di san Petronio dei banchi con tarsie figurate, nonché il leggio; durante questo tempo Agostini trasforma in bottega una delle cappelle minori di san Petronio, realizzando *capse*, tavoli, modellini di legno ecc., e affittando inoltre in Porta Nuova dal giugno 1465 al 1499 una bottega, contraccambiando con il proprio lavoro il canone al Real Collegio di San Clemente.³⁹

38 C. CAVALCA, *Giuliano della Rovere e alcune tavolette da soffitto in Santo Stefano a Bologna*, in *Il più dolce lavorare che sia. Mélanges en l'honneur de Mauro Natale*, a cura di F. ELSIG et al., Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2009, pp. 89-101. Il cardinale Giuliano della Rovere soggiorna per un trentennio dal 1474 ad Avignone prima di salire al trono pontificio come Giulio II, imponendo l'estetica del Rinascimento; il *Petit Palais* fu da lui completamente trasformato a partire dal 1481-1482: rimangono ancora in loco tavolette da soffitto con il suo stemma (cfr. E. MOENCH, *Dalle fantasticherie di Clemente VI* cit., pp. 161-176).

39 M. VERGA BANDIRALI, *Una famiglia cremasca di maestri del legname: i De Marchi da Crema*, in «Arte Lombarda», X, 1965, pp. 53-66 (Maria Verga Bandirali documenta la attività di architetti e ingegneri delle fortificazioni dei de Marchi, o di maestri del legno e terracottai); ID., *Arte lignaria a Crema nel secolo XV*, in *Momenti di storia cremasca*,

Non è improponibile ipotizzare che la bottega de De Marchi in forza dei legami parentali e di quelli con la propria città di origine, sicuramente mai totalmente recisi, fosse in grado di svolgere un ruolo di mediazione tra Bologna e Crema⁴⁰ e che sulla rete di tali legami «finissero per circolare anche repertori e quadernetti di bottega, di volta in volta arricchiti ed aggiornati sulle esigenze della committenza e il carattere degli ambienti di destinazione delle opere prodotte».⁴¹

Non sorprende quindi notare il felino maculato di profilo rappresentato tra le raffigurazioni prospettiche delle tarsie dei dossali del coro maggiore di San Petronio, che sembra tratto da una delle tavolette da soffitto cremasche e trova diretto riscontro in quello che fa capolino curiosamente nel *Corteo dei Magi* (Milano, Museo Diocesano), affresco strappato dalla cappella della Natività di Maria in Santa Maria Podone a Milano, di patronato Borromeo, assegnato alla bottega di Michelino da Besozzo,⁴² né che le specchiature maggiori dei postergali del coro nella Cappella Vaselli della medesima basilica, eseguito dal figlio di Agostino, Giacomo (Iacopo), «et fratrum», concluso nel 1495, «si direbbero ispirate ad un bestiario».⁴³

Desidero ringraziare il personale del Museo Civico di Crema per la costante e gentile disponibilità. Sono grata anche a Cecilia Cavalca, Lidia Ceserani Ermentini, Renata Casarin, Giorgio Olmo, Maria Verga Bandirali

Crema, Leva Artigrafiche, 1982, pp. 79-105; M. FERRETTI, *Opere di tarsia. La cappella Vaselli*, in *La basilica di san Petronio in Bologna*, vol. II, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1984, pp. 277-279. Per la bottega De Marchi, cfr. P. VENTURELLI, *Botteghe «artigiane»*, in *Rinascimento cremasco* cit.; per l'arte del legno a Crema, cfr. M. VERGA BANDIRALI, *L'arte del legno*, in *Rinascimento cremasco*, cit.

40 M. VERGA BANDIRALI, *Una famiglia cremasca* cit., p. 62; M. FERRETTI, *Opere di tarsia* cit., p. 278; C. CAVALCA, *Giuliano della Rovere* cit., p. 98.

41 M. VERGA BANDIRALI, *Arte lignaria* cit., p. 85.

42 Vedi la ultima scheda di S. BUGANZA, in *Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti e oreficeria nel Ducato di Milano*, a cura di P. VENTURELLI, catalogo della mostra (Milano 2001-2012), Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2011, n. 7, pp. 122-123.

43 M. VERGA BANDIRALI, *Una famiglia cremasca* cit. (le raffigurazioni: a p. 58, fig. 10, p. 63, fig. 15; la citazione: a p. 61; inoltre, a p. 59, Maria Verga Bandirali osserva che «le nature morte e le umili architetture che si affacciano dagli angusti sportelli che illudono sui postergali dei seggi sono impacciate e mancano per lo più di risalto prospettico, mentre i motivi sono tratti dalla produzione canoziana. Si direbbe che il genere astratto di queste ingenue geometrie non fosse congeniale all'artista, ma si fosse imposto dall'esterno, forse ad opera dei committenti, in conformità della moda corrente»).